

Intorno alla metà del XVIII secolo iniziò, in Italia e nel resto d'Europa, a prendere forma l'idea moderna di museo, come raccolta di beni di proprietà dello stato, aperta al pubblico. Fra gli esempi più antichi vanno ricordati il Museo Capitolino a Roma, aperto nel 1734, la Galleria degli Uffizi a Firenze, accessibile al pubblico dal 1769 (cfr. pp. 295-96), e i Musei vaticani, riorganizzati a partire dal 1771 con la creazione del Museo Pio-Clementino (cfr. p. 278).

I nuovi musei dovevano assolvere molteplici compiti. In primo luogo essi rivestivano un'importante funzione didattica: nati spesso contemporaneamente alle accademie di belle arti o come parti di esse, fornivano agli studenti degni modelli su cui esercitarsi e raccoglievano via via le opere migliori degli allievi stessi. Ai musei spettava poi il compito di proteggere e conservare il patrimonio artistico dello stato, evitando la dispersione di importanti raccolte private e cercando di arginare l'intraprendenza del mercato antiquario. Essi accoglievano inoltre le opere provenienti dai patrimoni di ordini religiosi soppressi. Per citare qualche esempio, va ricordato che il nucleo iniziale della Pinacoteca milanese di Brera si formò proprio in questo modo; esiste poi un gruppo di musei sorti negli stati pontifici (Imola, Cento, Ferrara, Forlì, Sant'Arcangelo e Ravenna) nei primi anni della Restaurazione per conservare le opere di ordini religiosi aboliti in età napoleonica. Non ultima per importanza, va poi ricordata un'altra funzione dei musei, quella celebrativa. Il museo nasceva come tempio dei nuovi valori civili, degli ideali illuministici prima e rivoluzionari poi per giungere infine a magnificare i fasti dell'impero. L'esempio parigino dei musei del Louvre fornì una sorta di modello culturale e ideologico per le nuove istituzioni.

Nella maggior parte dei casi, in Italia, le raccolte d'arte vennero sistemate ed esposte in edifici preesistenti: si configura qui quella particolarità che distingue i musei italiani ancora oggi. Ciò nonostante iniziò a formarsi un pensiero architettonico sul museo: i concetti informativi del nuovo museo erano ispirati, per ciò che concerne la veste architettonica, alla sacralità del tempio; tempio civile, come si è visto, quindi influenzato dagli esempi classici, greco-romani. Le opere dovevano essere accessibili al pubblico e ben visibili, perciò l'esposizione era organizzata su principi visivi e spaziali di semplicità e ordine. Fra gli esempi migliori si possono ricordare i Musei vaticani, in particolare il Pio-Clementino e il Museo Chiaramonti (cfr. p. 355), quest'ultimo con allestimento curato da Canova. Anche la gipsoteca canoviana di Possagno, per quanto realizzata successivamente, rientra a pieno titolo in questo clima.

Non bisogna infine dimenticare che contemporaneamente alle istituzioni artistiche vennero fondate anche numerose raccolte scientifiche, anch'esse spesso unite alle accademie, oltre a osservatori astronomici e a orti botanici.

Il primo dei due elenchi che seguono riguarda le istituzioni fondate fra il 1750 circa e il 1815; si tratta di raccolte e musei pubblici e di accademie di belle arti cui erano collegate raccolte di opere antiche o moderne. Il patrimonio originario delle accademie non può più venire oggi valutato nella sua interezza poiché la successiva separazione dei musei dalle accademie ha causato notevoli dispersioni; inoltre il mutamento dei gusti ha portato, fino a tempi recenti, a un generale rifiuto delle istituzioni e dei prodotti accademici, che sono stati spesso confinati nei depositi e nelle cantine o sconsideratamente dispersi.

Il secondo elenco presenta invece una serie di raccolte di particolare interesse per il periodo preso in esame, fondate o aperte al pubblico in epoche successive. Solo in casi particolarmente fortunati le raccolte hanno trovato una sistemazione definitiva in edifici d'epoca neoclassica, in modo da offrire una coerente rispondenza fra contenitore e contenuto.